



"Confessioni di una vittima dello shopping", di Radhika Jha, Sellerio, 16 €



MODA E LUSO Una scena dal film "Il diavolo veste Prada" con Anne Hathaway e Meryl Streep

Adriano Favaro

Il suo kimono nuziale odora di naftalina. E stato noleggiato e non acquistato nuovo di zecca come vorrebbe la tradizione. E dalla naftalina degli armadi e della vita Kayo, ragazzina che sposa il fidanzato del liceo in un Giappone appena prima della crisi economica, cerca di sfuggire ogni giorno della sua vita. "Confessioni di una vittima dello shopping" è il titolo, forse accattivante, ma certo lontano dalle infinite sfumature di una storia che nella versione originale è stata pubblicata come "my beautiful shadow" (la mia bella ombra).

Stampato in Italia da Sellerio, il romanzo è uno dei più interessanti affreschi sociali dedicato al Giappone contemporaneo, dipinto attraverso il racconto della vita di una donna simbolo di una fetta intera dell'universo femminile nipponico, quasi un club le cui affiliate non si conoscono, ma si riconoscono attraverso i capi di abbigliamento e gli accessori posseduti.

Tokyo come Yonville, Kayo

Nel gorgo dello shopping possedere, vivere, morire

Un romanzo di straniante bellezza nel Giappone dei ricchi, piccolo capolavoro e metafora di cupe esistenze al femminile

come Emma Bovary: per sfuggire alla vacuità del quotidiano la protagonista di "confessioni" ripete il modello che fu di Emma, che è stato ed è di moltissime donne. Anche per questo è un romanzo internazionale, localissimo ma globale, preciso nei particolari dell'Oriente, acuto nelle situazioni che si moltiplicano in ogni paese. Vive dunque molto al di sopra dei propri mezzi e trova solo nel possesso di oggetti "belli" il riscatto da metodi di autofinanziamento che le ripugnano. Tuttavia come i fiori di loto, purissimi, ma con le radici nella melma, Kayo

LA FRASE

«Ogni qualvolta penso ai soldi, io immagino uno stagno pieno di fiori di loto»

proietta se stessa in una perfezione formale che le regala un'immagine di sé non corrispondente alla propria condizione sociale. Il fascino della scrittura dell'autrice delle "confessioni" risiede nei molti piani contenuti nel racconto che è, a tutti gli effetti un monologo avvincente, teso, confezionato come un noir. Questo piccolo capolavoro non è opera di una penna giapponese; l'autrice, sorprendentemente, è una scrittrice indiana, Radhika Jha, nata a Delhi, che ha vissuto sei anni a Tokyo, per poi trasferirsi a Pechino. (af)